

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Cooperatori Liguorini!

Preghiamo ardentemente il Padrone della Messe, perchè mandi Operai nella sua vigna: la Messe è molta, gli Operai sono pochi.

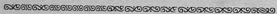
Quante belle vocazioni non vanno disperse, per mancanza di mezzi finanziari, mentre dolorosamente vediamo sempre più assottigliarsi le file dei Ministri di Dio, ed in specie, dei Missionari che sacrificano la loro esistenza per la conversione delle anime più abbandonate.

Si sente ormai in tutta la Chiesa il bisogno di raccogliere il divino Comando di Gesù Cristo: ** Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in messem suam !**

Questa voce del Divino Redentore, siamo lieti di annunciarlo, è stata accolta con vero slancio di fede dalla Signorina Giuseppina Masello, di Providence nelle lontane Americhe, la quale ci ha pregato per suo conto di aprire una nuova *Borsa di Studio* per la formazione *in perpetuo* di un Missionario Redentorista, intitolandola al nome Augusto ** SS. Vergine del Rosario di Pompei **.

Al prossimo numero perciò, nella rubrica propria, s'inizierà, sotto gli auspicî della Vergine Santa, questa nuova (XVIII) Borsa di Studio.

Nel lodare vivamente la santa iniziativa della Signorina Masello, ringraziandola a nome del nostro Santo Padre Alfonso, facciamo appello alla materna bontà della Vergine SS., perchè la voce del suo Divin Figliuolo, venga accolta da altre anime generose che hanno possibilità di beneficiare questa Opera Santa tanto cara a Dio, e cotanto proficua di meriti per coloro che cooperano così efficacemente alla Redenzione, per mezzo dei nostri Missionari presenti e futuri.



Offerte per i Piccoli Missionari

Concetta Vaccarella I. 10, Fra Gerardo D'Avino I. 5, Ciro Di Stasio I. 5, Giuseppina Maddalena Petrillo I. 10, Fausta Fasolino I. 10, Assunta Mazzei I. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice ** S. ALFONSO ** - Dossini e Donnarumma - Pagani

Anno VII

2 Novembre 1936

N. 11 (76)

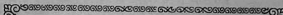


S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

Benedizione del Papa - Lettera del M. Rev. P. Provinciale agli Educandi - Il Servo di Dio P. Antonio M. Losio - I XXV anni del nostro Educando - Una mia esperienza - Ciorani - Lettere - Lettera al M. R. P. Direttore - Inno degli Educandi Redentoristi.



Città del Vaticano 27 - 10 - 1936

Provinciale Redentoristi

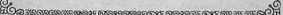
Padre Biagio Parlato

Pagani

AI SUPERIORI EDUCATORI ALUNNI DELL'EDUCANDATO REDENTORISTI PROVINCIA NAPOLETANA PER FORMAZIONE NUOVI MISSIONARI SUA SANTITÀ IN VIA DI CUORE APOSTOLICA BENEDIZIONE FACENDO VOTI CHE SPIRITO SANT'ALFONSO ALIMENTI SEMPRE GENEROSI SANTI PROPOSITI.

Mons. TARDINI

SOSTITUTO DELLA SEGRETERIA DI STATO



Lettera del M. Rev. Padre Provinciale

Ai dilettissimi Educandi Redentoristi della Provincia Napoletana

Nozze d'argento dell'Educandato. Storia meravigliosa e sublime poema in poche parole! ottobre 1911 - ottobre 1936, sono due date che si avvicinano e si uniscono nella sintesi di una sola storia, nel canto di un sol poema. Venticinque anni non sono magnum aevi tempus, ma moltitudine di avvenimenti può sorgere e cadere nello spazio di tempo ancor più breve. Le opere dell'uomo vivono per una giornata, ma le opere dell'uomo, su cui si posa lo sguardo, il conforto e la benedizione di Dio, vivono per i secoli.

Or sono venticinque anni, nel Collegio di Ciorani, ove tuttora, nella serenità della profonda solitudine, aleggia lo spirito del Nostro Fondatore - S. Alfonso -, che lo edificò e lo santificò con la sua dimora, s'inaugurava l'Educandato della nostra Provincia. Quanta piccolezza in quell'opera iniziale! Cinque giovanetti appena, per i primi, venuti all'appello per il nuovo Istituto: pochi Padri, assegnati alla formazione morale e culturale di essi; scarso arredamento in tutto. Era questa tutta l'opera umana. Eppure negli animi nostri vibrava una forza di magnifica grandezza. Filiale era l'intento: quello di assicurare alla nostra religiosa Provincia, che amavamo di tenerissimo affetto, come nostra madre spirituale, una vita di perenne fioridezza, per cui sentivamo la necessità d'innesti giovanili, contro il tarlo del tempo, che debilita e stronca ogni opera umana. Desideravamo vederla sempre allietata di giovinezza e feconda di spirituali generazioni, com'era uscita dal pensiero e dal cuore di S. Alfonso.

Santo era l'ideale: quello di formare fulangi nuove di Missionarii che, alimentati dal vero spirito Liguorino, sentissero la sete di salvare anime, molte anime, sempre anime. Era il palpito stesso di Gesù, che S. Alfonso ideò trasmettere alla

Congregazione del SS. Redentore. I nostri vecchi Padri, venerandi veterani, consunti dalle fatiche apostoliche, erano discesi nel sepolcro da santi e da eroi. Essi beati! Avevano compiuto il loro cammino, avevano serbata fedeltà alla vocazione, entravano nel possesso della corona della gloria. A Noi superstiti lasciavano meravigliosa la storia del loro zelo missionario. Succedemmo Noi. Noi sentivamo di vivere non la sola vita nostra individuale, che sarebbe stata viltà di egoismo, ma la vita di ininterrotto apostolato, affidando questo patrimonio divino ad altre generazioni. La trasmissione della vita apostolica ci suscitava la febbre dell'appello ad altri cuori generosi. Vennero i piccoli a Noi... furono i fratellini missionarii... i primi Educandi.



M. REV. P. BIAGIO PARLATO, SUP. PROV.

Forte era il proposito: quello della consacrazione di Noi stessi ad un'opera di tanta gloria di Dio e di tanta vita alla nostra Provincia: avevamo chiara la comprensione che quella missione educatrice inevitabilmente imponeva occupazioni e preoccupazioni, sacrifici e dolori, responsabilità e lavoro. Erano le sofferenze morali necessarie a partorire spiritualmente figliuoli alla Congregazione, missionarii alle anime. Lo dobbiamo confessare: la divina grazia ci infuse ardori, comforti e generosità di animo.

Rinunziando, negli anni migliori, ai miraggi personali, che ci attraevano con fascino potente ai campi dell'apostolato fra i popoli, accettammo la educatrice missione, nascosta, continua, estenuante, quale l'ubbidienza dei Superiori ci assegnava, e lì restammo per anni, finché il cenno del comando ci assegnava ad altri uffici.

È questa la storia ed il poema del nostro cuore all'inizio del nuovo Educandato.

Caro il ricordo di quella lontana giornata, che oggi affiora in luce soavissima. Col Rettore della Casa, l'amatissimo P. Michele Mazzei, oggi Consultore Generale della Congregazione, avemmo l'ultima riunione a concretamento del programma da svolgere per l'incipiendo Educandato. Ci sentimmo intrepidi soldati, attorno al nostro Condottiero, ed ognuno assunse ben precisata la propria attribuzione nel nuovo campo



M. R. P. MICHELE MAZZEI, CONS. GEN.

educativo e scientifico. Raccolto il piccolo gruppo dei giovanetti, tutti assieme ci portammo nella cappellina per la sacra funzione inaugurale. Vi ricordo tuttora, cari buoni giovanetti. Sorridenti d'innocenza, vi stringevate a Noi: eravate felici, perchè raccolti nella pace santa della casa di Dio: eravate fiduciosi, perchè protetti ed amati da cuori paterni! Sull'altare s'irradiava Gesù Sacramentato, solennemente esposto, ed a Lui, al Suo Cuore Eucaristico, per intercessione della Madonna e di S. Alfonso, affidammo le nostre preghiere, i nostri ideali, i primi Educandi.

Eravamo affannamente compresi che beata è l'opera, in cui si pone Dio per fondamento. Prima della solenne benedizione, sciogliemmo il cantico del Te Deum, per ringraziamento all'Altissimo Onnipotente Signore che, dopo anni di sogni e progetti nostri, donava, per sua grazia, il primo seme, che doveva scendere nei solchi della nostra Provincia. - A quel cantico, lagrime di emozione imperlavano gli occhi di molti.

Il primo venticinquennio è trascorso dalla giornata inau-

gurale dell'ottobre del 1911. Oggi, celebrandosi le Nozze d'argento, novellamente s'intona il Te Deum, le cui note con solennità si fondono, s'intrecciano, si armonizzano al primo cantico. Il Te Deum al Signore si canta oggi nel maestoso edificio dell'Educandato, da un sessennio elevato, quale gigante di fortezza e di grandezza, sui colli di Lettere: lembo estante di paradiso, che si bea del più meraviglioso fascino del creato: verde dei campi campani, smeraldo del golfo di Napoli, maestosità del fumante Vesuvio. Si canta nella spaziosa, candida cappella, con l'artistico altare marmoreo, fatto trono a Gesù Eucaristico. Si canta, a coro pieno, da cento e cento voci dei numerosi Educandi, Studenti e Padri. E' la benedetta moltiplicazione del primo granello che, sotto l'influsso della grazia divina, ha prodotto belle generazioni di Redentoristi, che oggi onorano la Provincia Napoletana, con lo zelo di missionarii, con la cultura dell'intelligenza e, sopra tutto, con la profonda pietà dello spirito di S. Alfonso.

Carissimi Educandi, a Voi indirizzo queste pagine, nella celebrazione giubilare dell'Istituto: vi leggerete l'origine vera di esso, nell'ispirazione ad un amore alla Congregazione ed in ispecie alla nostra Provincia. Nell'ambiente sano e sacro, in cui oggi vivete, plasmate il vostro carattere, sino a rendervi fulgide immagini del nostro Fondatore - S. Alfonso M. dei Liguori - : come Lui, dotti, apostoli e santi. Vi abbraccio e vi benedico nei SS. Cuori di Gesù e della Madonna.

Pagani, dalla nostra Casa Provincializia, ottobre 1936.

P. BIAGIO M. PARLATO D. SS. R.

Il Servo di Dio P. ANTONIO M. LOSITO fondatore del nostro Educandato



IL SERVO DI DIO P. A. LOSITO

La presente ricorrenza festiva richiama alla memoria un nome venerando e venerato, che aduna in sé i sacrifici compiuti silenziosamente e le gioie future. Il P. Antonio M. Losito, erede dell'autentico spirito di S. Alfonso, fu l'uomo provvidenziale che seppe sormontare gli ostacoli ed attuare il carezzato ideale dei Redentoristi napoletani. Con la veglia, la penitenza e la preghiera fiduciosa gettò le

fondamenta dell'Educandato. I 25 anni già scorsi stanno a dimostrare che non costruì sulle mobili arene. - Noi Educandi, ormai anziani, rivediamo davanti la sorridente immagine paterna e ci sentiamo inondati dal profumo soave delle sue eroiche virtù. Come siamo fortunati di avergli baciato la candida mano, di esserci incontrati nei suoi occhi sereni e luminosi e di avergli visto muovere le labbra per dirci delle parole sante con la pace di un patriarca!... A quelli che non l'han conosciuto: agli Educandi di oggi e di domani, con spirito di gratitudine, ci proviamo a narrare qualche dettaglio della sua santità. E' appena un disegno di vita.

Il freddo dicembre 1838 vide nascere a Canosa nelle Puglie il P. Antonio M. Losito (1), degno frutto dei genitori piissimi. Il babbo morì assai presto. La mamma ne circondò la culla di

(1) Il R. P. Petrone pubblicò l'itinerario al P. Losito le *Miste parole lette nei solenni funerali* (Napoli, 12.7, e il R. P. De Feo i *Cenari di vita* (Materdomini, 1929 e Pompei, 1931).

vero affetto cristiano. Quando stringeva al seno l'amato suo bimbo, supplicava intensamente il Signore a formarne un santo. A 10 anni il piccolo Antonio perdè anche la madre, l'amorevole sua guida. L'orfanello pianse e nel pianto rassegnato ripeté, mirando in alto: « Ora che mio padre e mia madre mi hanno lasciato, posso dire con più confidenza: Padre nostro, che sei nei cieli. » Più tardi, avvertendo la tristezza del focolare domestico, soleva soggiungere: « *Pater meus et mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me.* »

Dio in verità numerava i passi di quest'anima privilegiata, preparandone l'avvenire in un grande pensiero di amore. I Padri Redentoristi si recarono a Canosa per predicarvi la sacra missione. Antonio fu dei più assidui agli esercizi e non si lasciò sfuggire alcuna occasione per accostarli ed accoglierne i consigli. I brevi colloqui schiusero l'orizzonte del giovanetto. Nel cuore gli sbocciò un'irresistibile attrazione all'Istituto alfonciano. Pregò, continuò a pregare la SS. Vergine e si decise gioiosamente ad abbracciare la vita apostolica dei Redentoristi. - Entrò nel Noviziato di Ciorani e con ardore si mise a battere la strada della perfezione, emulando i più provetti. Il 24 ottobre 1856 professò con slancio, dedicandosi senza riserva e irrevocabilmente a Dio e alla Congregazione. Nè s'intiepidì attraverso gli aridi studi filosofici: sempre pio proseguì il cammino del quadriennio teologico. Il 5 aprile 1862 ascese al Sacerdozio, mentre intorno ferveva la rivoluzione sociale e la sua dolce famiglia religiosa era dispersa. A Canosa, ove si ritirò dopo la soppressione, reed le abitudini della cella. I cittadini non indugiarono ad avvedersi di possedere un verace servitore di Cristo, bramoso soltanto della divina gloria e della salvezza delle anime. Cominciò così un apostolato nascosto, pregando più che predicando. E le anime sconvolte od abbattute andavano a lui per cercare un conforto celeste alle angustie interiori. Con carità cortese e paziente partecipava a ciascuno il paradiso che aveva nel cuore, sanando dolori insanabili e dissipando spesse caligini. Il genio missionario di S. Alfonso era con lui.

Dopo la burrasca garibaldina, ricostituitasi la Congregazione del SS. Red., il P. Losito ritornò alla quiete del chiostro. Ma egli non era cambiato. Riappariva ai Confratelli fervoroso come prima, osservante come prima, affabile e umile come prima. Le sofferenze, i disagi, i disprezzi non avevan esasperato il suo animo:

d'altra parte le lodi, gli applausi d'una popolazione entusiasta non l'avevano esaltato, dandogli la pericolosa illusione d'un superuomo. Riprese col suo usuale sorriso le modeste occupazioni, senza pretese. Il suo zelo ora erompeva vegeto, con l'impeto giovanile: non conobbe più riposo. Prima il confessionale, poi la povera cameretta divenne una meta di continuato pellegrinaggio. Chi veniva da Salerno, chi da Napoli: erano prelati e magistrati: peccatori ed anime elette, avidi di consultarlo sui problemi della vita eterna. Tra questa folla multiforme, che andava sempre ingrossando, notavasi l'arrivo, a scadenze fisse, d'un borghese, che veniva accolto con affetto fraterno. Era l'incomparabile creatore delle grandiose Opere Pompeiane... Don Bartolo Longo. Lo stesso santo Pontefice Pio X volle giovare dei consigli del P. Losito.

Però il nostro Servo di Dio esplicò le più belle sue energie nella direzione spirituale della gioventù redentorista. Nel 1887 fu nominato Prefetto dei Chierici studenti: ininterrottamente, per 21 anni, tenne questo delicato ufficio. Con diligenza ammirabile modellò la rifioriente famiglia liguorina di Napoli sulle orme degli indimenticati predecessori, che vissero a lato di S. Alfonso. Quando nel 1909, essendo Superiore Provinciale, pensò ad aprire l'Educandato, egli poteva contare sui suoi discepoli. E difatti nel 1911 inaugurandolo vi poneva a capo proprio coloro che erano stati educati alla sua scuola, come un felice presagio ed una valida garanzia. - Sullo scorcio dell'autunno di quell'anno il P. Vice Direttore ci guidò con giubilo da Ciorani a Pagani per venerare S. Alfonso e conoscere il santo vivente. Con occhi curiosi noi fanciulli osservammo ogni movimento del P. Losito, senza fiatare: nè perdemmo un solo accento scandito da lui col fervore di un angelo. O grato ricordo rimasto scolpito in fondo all'anima, che non accenni a dileguarsi col volgere degli anni e col sopravvenire di altre vicende!... Prima di benedirli ci raccomandò di amare Gesù Sacramentato e la Madonna. Indi ci allontanammo, portando nella nostra gaia e spensierata fanciullezza l'entusiasmo della Vocazione missionaria. Non l'abbiamo più. Nè devono scordarsene i venturi Educandi, fieri di aver avuto per fondatore un magnanimo Servo di Dio, che la Chiesa non mancherà di collocare, un giorno, sugli altari...

P. A. MUCCINO

I XXV anni del nostro Educandato

La famiglia religiosa è come un esercito, che per rinnovarsi e perpetuarsi ha bisogno di reclute valide e generose: esse preparano l'avvenire e consolano le supreme ore degli stanchi veterani. L'Istituto redentorista non ha in Italia scuole apostoliche propriamente dette, ma possiede sulla pittoresca collina di Lettere, come a Scifelli di Frosinone, a Bussolengo di Verona ed a Castoreale di Messina, nitidi e salubri collegi, ove ammette quei fanciulli sani e intelligenti, che, compito il corso elementare, sono tratti da una vocazione precoce all'ideale missionario proposto, sin dal 1732, da S. Alfonso M. de Liguori ai suoi seguaci. Felici collegiali, la cui fresca adolescenza viene a svolgersi al margine della vita claustrale! Alcuni ardori santificanti scendono ad inondare le loro anime aperte, iniziandole nel candido mattino all'apostolato sublime della Croce. Difatti il meditato spettacolo delle popolazioni più abbandonate da redimere li stimola con incessante fascino ai piccoli sacrifici ed allieta i monotoni studi giornalieri.

S. Alfonso non costruì alcun Educandato: in quegli eroici primordi il Noviziato di Ciorani o d'Iliceto o di S. Angelo a Cupolo bastava all'incremento della giovane Congregazione, ramificatasi nel Regno di Napoli e nello Stato Pontificio. Ne diede tuttavia l'esempio imitabile con la gaia accettazione, tra le file dei suoi discepoli annosi, del bimbo di mamma Vittoria, che non perseverò, e del coraggioso « Apiciello », che diventò a fianco del Fondatore un predicatore infaticabile, amico di tutti, fuorché del peccato. Era un semplice germe gettato nel soleo... In seguito le vocazioni tardive diminuirono sensibilmente: come altre associazioni monastiche, anche i Redentoristi sentirono la necessità di schiudere le porte e riunire alla loro ombra ragazzi idonei, quali speranze del futuro. Per tal guisa, nel secolo scorso, nacquero i nostri Educandi: l'Istituto in breve raccolse notevoli frutti. Tra le fiere persecuzioni si moltiplicò e fu in grado di spedire nelle più lontane regioni schiere d'intrepidi Missionari. I 3253 Sacerdoti, i 968 Scolastici e i 301 Novizi chierici, che nel 1 settembre 1833 (1) già popolavano la Congregazione del SS.

(1) *Catalogus Congregationis SS. Red.*, pag. 372 (Romae, 1934).

Redentore, sono per 34 il risultato stupendo e documentativo della saggia e benefica istituzione degli Educandati.

1. *Origine del nostro Educandato.* - Nel 1898 il Servo di Dio P. Giuseppe Leone, superate non poche perplessità, inaugurò in Anagni il primo Educandato della Provincia redentorista di Napoli. Per nequizia degli uomini il disegno fallì nel giro di soli 4 anni. Nel 1909 il Servo di Dio P. Antonio Losito riprese con fervore l'idea, incoraggiato dal recente Superiore generale il P. Patrizio Murray. Ad appianare il sentiero arduo contribuì lar-



CIORANI: IL NOSTRO PRIMO EDUCANDATO

gamente il compianto Cardinale Guglielmo Van Rossum, allora Consultore dell'Istituto, il quale s'interessò vivamente della questione, esaminando vari ambienti e discutendone da esperto la maggiore o minore opportunità. Risolto ogni dubbio, si stabilì d'accordo, ma provvisoriamente come nota il Cronista (1) del

(1) *Cronaca dell'Educandato* - ann. 1911 - 1913 (Archivio dell'Educ. di Lettere).

tempo, di collocare a Ciorani l'Educandato. - Frattanto il M. R. P. Direttore Michele Mazzei, aiutato amorosamente dal M. R. P. vice - Direttore Egidio Centrella, cominciò a riattare il venerabile Collegio, eretto canonicamente nel settembre 1735, per accogliere i piccoli Missionari.

L'inizio reale accadde nell'ottobre 1911, sotto gli auspici di Maria regina del sacratissimo Rosario. Il 9 il Vice - Direttore condusse da Scifelli, ove stava in attesa, un nucleo di ragazzi: erano cinque, fra cui Antonio Muccino, l'attuale Rettore del Collegio di Lettere. Al loro lieto arrivo trasalarono i colli di Ciorani e sulla strada bianca gli alti pioppi stormirono amichevolmente, come lascia intendere l'allievo, che vergò con concisione cesariana, alquanto sgrammaticata, il diario di quel caro periodo. Gradualmente crebbero le voci argentine, rallegrando l'ascetico chiostro odorato di orazioni e di aranci. Poi entrò in vigore il regolamento scolastico: i solerti Padri lettori con entusiasmo si avviarono alle aule per adempiere i nuovi doveri, felici di preparare gli araldi del domani. Lasciate in uno scaffale le prediche di Missioni, non attesero che a plasmare il cuore e la mente degli alunni, che nei mesi seguenti salirono a 19. Nei menzionati quaderni di Cronaca è notato mejanconicamente che non tutti i biricchini vivaci pervennero agli esami finali, cominciati il 7 agosto. Quattro abbandonarono la via intrapresa e tornarono al paese natio, insoddisfatti della disciplina o per insufficienza di studi. Il vuoto però venne colmato, mentre il primo educando entrava nel Noviziato.

II. - *Lo sviluppo.* - Col nuovo anno scolastico (1912 - 1913) la famiglia dell'Educandato aumentò in maniera insperata: ai 14 superstiti si acclassarono con letizia altri 17 aspiranti. Il ginnasio andava così assumendo proporzioni solide e decorose. Altri Padri Lettori furono chiamati per lo svolgimento normale del programma degli studi, che rispecchiava quello governativo. Venne d'altra parte ampliato il locale e sistemato con maggiore igiene. - A luglio del 1914 si avevano già le cinque classi ginnasiali frequentate da 40 alunni, che nel 1915 raggiunsero la cifra di 44 e nel 1916 di 46. La conflagrazione mondiale soffocò tale promettente fioritura. Nel 1917 il numero degli Educandi scese a 28, nel 1918 a 23, nel 1919 e nel 1920 a 19. Nel 1921 ricominciò l'aumento. - Era scorso un decennio di vita tra enormi difficoltà di ogni genere. Dalla statistica risulta che vi erano state

106 ricezioni di giovanetti, dei quali 52 furono rimandati, 18 restavano all'Educandato e 36 avevano varcato giulivi la soglia del Noviziato, donde furono diversi strappati dalla guerra e lanciati nel vortice del mondo incauti. Dopo aver dato un nobile contributo alla patria non pochi, illusi o sfiduciati, non si preoccuparono di rifare la strada del chiostro per domandarvi le serene e pure gioie primitive... Nel decennio successivo le ammissioni all'Educandato raddoppiarono: ve ne furono oltre duecento. Con ritmo accelerato il numero, in precedenza sempre ristretto, venne elevato al centinaio con più ampie prospettive. E in questi ultimi anni la cifra si è ordinariamente aggirata intorno all'ottantina, data anche la capacità del novello Educandato.

Meritano un particolare rilievo tre fatti accaduti nel venticinquennio, che commemoriamo tra le più dolci e sante ricordanze. Il 23 febbraio 1919 gli Educandi indossarono un abito talare, smettendo la divisa borghese. - Nella primavera del 1924 fu pubblicato coi tipi del Conter di Angri il *Direttorio e Preghiere per gli Educandi Redentoristi della Prov. Napoletana* (pag. 141; form. 14 per 9). Per la stesura di questo desiderato Manuale lavorò con passione di pedagogo il M. R. P. Centrella, ispirandosi al regime del nostro Educandato di Scifeili, alle venerande tradizioni, ai suggerimenti del P. Losito e all'esperienza personale, vissuta dal 1911 al 1924 ininterrottamente. - Al cadere dell'estate del 1930 gli Educandi lasciarono la quiete e verde vallata di Ciorani e ascesero l'aprica pendice di Lettere per situarsi in un ambiente nuovo, spazioso, rispondente assai bene alle esigenze moderne. (1) - Soggiungo la lista dei Direttori che si sono succeduti nei cinque lustri trascorsi: R. P. Michele Mazzei (1911 - 1914), R. P. Gioacchino Iacovino (1914 - 1919), R. P. Egidio Centrella (1919 - 1924), R. P. Nicola Angiolino (1924 - 1927), R. P. Costantino Petrone (1927 - 1930), R. P. Giuseppe Tessa (1930 - 1936), R. P. Carmelo Di Meo (1936... *ad multos annos*). Circa poi 50 Padri Lettori sono entrati nelle aule per l'educazione letteraria dei nostri giovanetti: la varietà straordinaria dei maestri è dipesa, in massima parte, dalle vicende della guerra.

(1) Per la costruzione dell'Educandato di Lettere si sacrificò non poco il R. P. Oliv. Palmieri; il R. P. Nic. Angiolino l'ampio e con un bel braccio stradale reso assai comodo l'accesso.

Il cambio della guardia si svolse senza troppo detrimento della coltura.

III. *Il risultato.* - E' qui soltanto un accenno lineare, rapidissimo, degno indubbiamente di più copiosa illustrazione. Oggi, 15 ottobre 1936, la Provincia dei Redentoristi napoletani conta 138 coristi: Sacerdoti 95 (1) - Scolastici 39 - Novizi 4. L'Educandato ha prodotto in 25 anni 43 sacerdoti; degli altri 52 quarantasette già erano in Congregazione e 5 sono entrati nel periodo 1911 - 1936, cioè: RR. Padri Lanzara, Malavolta, Cicatiello, Fattoruso e Casaburi. - Dei 43 *Educandi* - *Sacerdoti*: 5 han



C. LEO (n. 1916, † 1930) - P. DE SIMONE (n. 1912, † 1931) - M. NIGRO (n. 1914, † 1930).

frequentato le Università Pontificie di Roma (3 laureati e 2 baccellieri) ed uno la frequenta; 7 sono Professori nel nostro Collegio filosofico - teologico e 8 nel nostro ginnasio; 3 in qualità di Tenenti Cappellani trovansi in A. O. I.; 12 lavorano proficuamente per la stampa Cattolica (studi biblici - ascetici - storici - poetici - musicali); 3 Superiori, uno Direttore, un quinto Maestro dei Novizi, un sesto Prefetto disciplinare ed un settimo Assisten-

(1) Non è incluso nella numerazione il R. P. Castelli, spentosi testè a Materdomini venuto all'Istituto già Sacerdote nel 1925.

te: l'attivo e giocondo P. Sorrentino. Il resto lavora validamente nelle Missioni, in mezzo alle moltitudini del Mezzogiorno.

Agli 88 recensiti (Padri - studenti - novizi) bisogna aggiungere un educando resosi Fratello laico e 7 volati prematuramente ai cieli, di cui uno appena professore, l'angelico Gerardo Perozziello. (1) A questi 94 frutti maturi o in via di maturazione aggiungiamo gli attuali 70 ragazzi dimoranti nell'Educandato ed abbia-



IL M. R. P. DIRETTORE C. DI MEO IN MEZZO AGLI ATTUALI EDUCANDI

mo la somma di 164 persone restate, sino ad ora, fedeli alle celesti ispirazioni sulle 395 ricezioni eseguite in 25 anni. Il Padrone sovrano della vigna non ha trovato adatte ai suoi disegni provvidenziali 231 persone ammesse fin dall'alba. La maggior parte di queste vocazioni son fallite, sul nascere, all'Educandato; varie al Noviziato ed alcune dopo la Professione religiosa. Nessun Educando - Sacerdote si è secolarizzato.... Non è una messe consolatrice?...

P. O. GREGORIO

(1) Gli altri Educandi passati ai giulii celesti sono: Vincenzo Earichello, Lorenzo Nigla e Agnello Di Francesco.

UNA MIA ESPERIENZA

Nell'ottobre 1911, di fresco ascenso al Sacerdozio, fui chiamato dal Superiori a dirigere il nascente nostro Educandato a Ciorani. E ricordo, dopo 25 anni con nostalgico trasporto, quei giorni di santa poesia, quantunque non scerri di amarezze. Ero allora circondato e olietato dalla sorridente innocenza di tanti volti cari di fanciulli, ormai tutti fragranti del balsamo sacerdotale...

Osssequente alla volontà dei Superiori, benchè inesperto, mi posi all'opera educativa coll'effervescente entusiasmo giovanile.



IL R. P. E. CENTRELLA TRA I PRIMI EDUCANDI

Però gli educatori, specie nell'ordine disciplinare e morale, come gli oratori, non nascono, ma si formano gradualmente. Le doti naturali coadiuvano e facilitano l'arte educatrice, la quale non si apprende solo dai libri e dalle teorie, ma più dall'esperienza, maestra della pedagogia.

Così ebbi occasione a trarne utili ammaestramenti, che mi permetto qui sinteticamente notare, non già per farla da pedagogo, ma per rille-

vare ciò che io stesso ignoravo e che non dovrebbe essere ignorato o dimenticato da ogni buon educatore di giovani.

Primo compito dell'educatore è innanzi tutto quello direttivo che consiste nel far conoscere la legge illuminandola eziandio con osservazioni e consigli opportuni e tempestivi. Ma la parte principale e più difficoltosa è l'indirizzo esecutivo. Generalmente per educare un giovane è da bandire il rigido e crudo sistema così detto repressivo, intollerabile anche nelle case di pena e di correzione. Questo sistema consiste nel far rispettare la legge a forza, infliggendo ad ogni infrazione una implacabile sanzione. E', esclusivamente e assolutamente preso, un pessimo sistema fondato sul timore servile, che richiede una continua sorveglianza poliziesca. Esso non educa, ma inasprisce e rende più restii i corrigendi.

Nè, a parer mio, è sufficiente il sistema preventivo, certamente buono, se ben applicato; ma non completamente adeguato in un collegio di vocazioni religiose. Consiste nel far rispettare la legge per convinzione ed amore, salvaguardando altresì gli allievi con una vigilanza ed assistenza materialmente assidua.

Il miglior sistema per coltivare e selezionare una vocazione religiosa è quello che direi autogico o autoeducativo. Questo metodo dovrebbe armonizzare insieme il sistema repressivo mitigato e quello preventivo, ma soffusi da intesa e manifesta amorevolezza. Per questo l'educatore deve costringere intorno a sé un ambiente domestico per far respirare e il sentimento e la vita familiare ai giovani; educando l'austerità paterna amalgamata della dolcezza materna in modo da attirarsi nello stesso tempo rispetto ed affetto, timore ed amore, riverenza e confidenza. Ed allora egli non solo porrà l'educando nella morale impossibilità di trasgredire la legge, ma per di più lo spingerà al bene offrendogli l'iniziativa della responsabilità dei propri atti e della formazione del proprio carattere.

Non occorrerà così l'assistenza materiale assidua, ma basterà la morale. Anzi gioverà talvolta lasciare totalmente liberi i giovani, senza però assentarsi mai con l'indagine introspettiva. In certa guisa come fa una madre col suo figliuolino nell'addestrarlo al cammino: lo lascia in balia delle sue gambe per seguirlo con l'occhio vigile ed amoroso.

Infine l'educatore deve tenere sempre e ben presenti le seguenti norme, che sono come i capisaldi di una saggia educazione, derivanti dalla psicologia del giovane:

1. Non bisogna coltivare ed esercitare soltanto le facoltà conoscitive e sensitive, ma anche e più la volontà che è la sorgente e motrice di ogni atto umano; ricordando però che se la volontà per natura tende al bene, essa è per natura creata libera. L'arte quindi dell'educatore sta nell'indirizzarla al vero bene, senza mezzi violenti e coattivi; ma guidandola con la ragione corroborata dal sentimento. Inoltre deve spingere i giova-

ni a frequenti e piccoli atti di virtù richiesti alla rettitudine del loro giudizio e alla bontà del loro cuore.

2. Il giovane, specie adolescente, è di una impressionante impressionabilità: una impressione, specie se funesta, rimane indelebilmente scolpita nella sua mente, lasciandovi orme fatali per tutta la vita.

3. La piega decisiva e l'orientamento netto della vita è appunto quello che prende il giovane nell'adolescenza: invano si tenta coltivarlo più tardi, se si trascura questo periodo di necessaria duttilità.



RR. PP. LETTORI DELL'EDUCANDATO

(In piedi) O. GREGORIO, A. RUOGLIERO, E. MASONE, G. CALABRESE
Seduti) V. SORRENTINO, C. DI MEO, A. MUCCINO, G. VITULLO, N. SANTOLI.

4. Ogni Educatore nello stare a contatto dei giovani non deve mai svalutarsi nel prestigio di autorità e di stima, ricordando che « sacra juvenus »; e che come le cose sacre « sancte tractanda ».

Concludo questo breve rapporto augurando che l'esperienza di 25 anni segni non già un tramonto ma un'alba più radiosa di speranze nel nostro Educandato, frutto prezioso delle migliori energie della Provincia.

P. EQIDIO M. CENTRELLA

Ciorani - Lettere

Se questo fascicolo commemorativo andrà fra le mani di un giovane turista, credo che, giunto a questo binomio, penserà senz'altro ad un programma di escursione, a lui ignota, di cui i termini sarebbero Ciorani e Lettere. E chissà che, tentato dalle gambe, non corra a consultare la carta topografica. Non ne vale la pena. Pianura fino ad Angri: umida e fangosa d'inverno, affogata nell'afa di estate; poi un'ascesa monotona. Il pane del turista è la roccia viva, o la neve inviolata. E tuttavia una corsa magnifica ha avuto luogo fra questi due termini, nel tempo più che nello spazio; vincendo ardue difficoltà, conquistando una



LETTERE (Napoli): L'ATTUALE NOSTRO EDUCANDATO

meta, a cui oggi è dolce volgersi dietro, con la gioia serena della vittoria nello sguardo. La Gioventù liguorina di Napoli è passata di qui, tutta per 25 anni. E noi giovani che lavoriamo per i giovani, ripensiamo con commozione a questi due luoghi, dove la nostra fanciullezza crebbe ed imparò a chiamare S. Alfonso Padre.

In queste vacanze per la prima volta ho avuto la gioia di abbracciare quasi con un solo sguardo Lettere e Ciorani. Il 19

agosto, dopo tre ore di cammino, iniziavo con 22 studenti, la discesa del pizzo d'Alvano, su Braccigliano. Il sole ci inondava. I'oi saltavamo sulle rocce come caprioli; quando ci si aprì diranzi la pianura di Pompei: in fondo i Monti Lattari; su di una collina, come un aquilotto, Lettere: meta del nostro *raid* da S. Angelo a Cupolo. La visione della meta lontana fu un grido di trionfo. Ma i nostri ricordi più intimi correvano a Ciorani, silenziosa, alle falde del monte Tirso, a pochi passi da noi. Già il paesaggio caratteristico dei monti, tanto differenti da quelli del Sannio, ci aveva richiamato ai nostri anni più belli; alle scese in montagna con l'indimenticabile e compianto P. Villanacci. E quando, coperti di polvere e di sudore, entrammo nel cortile silenzioso, senza i due noci maestosi, fu come un assalto di memorie. Le mura scarne, alte, avevano visto le nostre ricreazioni innocenti, spensierate. Quante volte mi era sporto dalle finestre dell'ultimo piano col libro in mano, in attesa del Lettore. E di fronte, nel vano delle finestre del primo piano sembrava ancora che passasse la figura slanciata, esile del vecchio Padre Gu'dagni, con lo scaldino tra le mani, solcate dalle vene turgide. Chissà a che pensava il caro vecchietto nel vederci: egli che chiudeva nel cuore la storia di mezzo secolo della nostra Provincia. Noi pensavamo a saltare fra le aiuole e gli aranci.

A Lettere ho trovato tutt'altro: passo volante, altalena, corda, foot-ball ed il più piccolo educando che si accaniva su trampoli embrionali, sbandando di qua e di là per l'ampio spiazzo; in fondo il Vesuvio, il mare, Napoli. Quanto cammino! Noi avevamo appena boeche e piastine di ferro; vigilati dalle ombre del Tirso, quando non sgusciavamo di casa verso « le vasche » o di corsa ai monti, per fragole. Un'evoluzione dunque, Lettere? Non sono ancora un « senex querulus » e perciò rispondo francamente, sì. Il fanciullo ha bisogno di aria, di luce, di un paesaggio aperto insomma, dove anche la bellezza della natura parli al suo cuore e lo educi.

Lettere ha tutto questo; Ciorani, no. - E poi la missione ormai secolare di Ciorani, non dice proprio questo? Essa è culla, terra d'infanzia. La nostra Congregazione vi nacque, ma poi emigrò altrove per il suo sviluppo. Forse a Ciorani troverà dimora stabile soltanto il Noviziato, che è scuola d'infanzia spiri-

tuale. L'Educatando del 1911 doveva dunque emigrare, se voleva crescere e nel 1930 spiccava il volo per Lettere.

Insisto nell'idea che questo binomio Ciorani - Lettere mi suggerisce: evoluzione: cioè sviluppo, educazione del fanciullo.

Su di una cartolina - veduta di Ciorani si legge: «*Quinci si va chi vuol andar per pace.*» - Verissimo! Ma il giovanetto a 10 - 12 anni non ne comprende proprio nulla. Che esperienza della vita ha fatto per andare in cerca di pace? Il fanciullo sogna e va in cerca di moto, di gioia, della vita come la vede lui. Ricordo sempre l'impressione che ebbi di Ciorani in un tardo pomeriggio del novembre 1918. Venivo per essere educando anche io. Quando discesi dalla carrozza, mi vidi passare a pochi passi un uomo con una cassa da morto. Se fossi stato nelle condizioni di Dante a S. Croce del corvo in Lunigiana, sarei andato con più ansia a picchiare alla porta del Collegio silenzioso, in cerca di pace. Ma che pace! correvo dietro la novità. Dentro, per corridoi bui e stretti si giunse alla stanza del P. Direttore. Uno sguardo dalla finestra giù nel Chiostro: una ventina di giovanetti, in silenzio, correvano su e giù nello spazio di pochi metri. Le ombre della sera completavano il quadro. Confesso che rimasi un po' male: mi erano ancora troppo vive nell'immaginazione le mille luci di Napoli e del suo golfo incantato. A Lettere questo non accade; ed è un'evoluzione in melius. Corridoi vasti, dove l'aria può circolare purissima; dormitori ampi, nitidi; sale da studio luminose; terrazze che danno su di un panorama incantevole; palestra che va sempre più perfezionandosi; orto ampio che attende una mano intelligente per trasformarsi in giardino; dove sarà tanto bello vedere i piccoli educandi sorridere al sorriso dei fiori. A Lettere la gioia serena della vita inonda l'animo dell'Educatando, ed accadrà molto più di rado che al sopraggiungere della prima sera, il fanciullo senta il vuoto della madre lontana, e si scioglia in pianto insistente e talvolta anche un po' impertinente. A Ciorani erano frequenti questi episodi. E ci voleva tutta l'arte del buon P. Assistente, con i suoi racconti meravigliosi: le lagrime se ne andavano come per incanto, e le bocche si aprivano lentamente. Caro P. Villanacci, estinto così presto, con quanto amore ti ricorderemo!

Bella dunque Lettere; ma è come il corpo; occorre l'anima, l'educatore. L'asocialità dell'uomo ed il naturalismo di Rousseau sono una sciocchezza. L'uomo è legato all'uomo per la sua in-

digenza fisica, intellettuale, morale. L'educatore immediato è l'uomo. Debbo dunque parlare degli educatori legati al binomio Ciorani - Lettere? Dovrei fare dei panegirici, naturalmente; ma il panegirico gratuito è antipatico. Ciò non toglie che da queste pagine non possa tributare un caldo omaggio al nostro primo, intelligente Direttore P. E. Centrella, che fece nascere e progredire l'Educatando fino a vita rigogliosa; al lungimirante P. M. M. Mazzei, che può chiamarsi a fianco del P. Losito, il padre del nostro Educatando; a tutti i nostri Educatori: Padri venerandi che sacrificavano le gioie della vita missionaria per noi. - Ricorda, P. Provinciale, le lezioni di Italiano, quando ci leggeva e commentava Tasso? Lei era nostro Rettore e noi eravamo due appena: mio fratello ed io!... E con Lei il P. Angiolino, il P. Comparelli, il P. Iavarone, il compianto P. Mauri, tanto buono, il P. Barone, il P. Del Vicario, di cui non dimenticherò mai la scuola fatta con amore grande e grande intelligenza, il P. Muccino; ma con Lui già i nuovi danno il cambio alla vecchia guardia: ai fedeli della prima ora.....

In ogni Collegio, alla voce viva dell'Educatore va unito il Codice che regola la vita degli Educandi, e, Maestro sovrano ed unico, Gesù. La Casa di Gesù dovrebbe essere sempre la cosa più bella negli Educandi, al centro, ed avvolta in una dolce penombra, che raccolga ed inviti alla preghiera. Una Cappellina, che fosse all'estremità della casa, separata quasi, farebbe pensare ad una specie di confino per Gesù. Peggio poi se è distratta come un salone! l'animo del fanciullo ci si perde. La Cappellina di Ciorani era così raccolta, che l'occhio cadeva spontaneamente sulla Madonnina: ed Ella ci diceva tante e tante cose. Il fanciullo ha bisogno di sentire la presenza di Gesù, lo sguardo materno della Madonna, sempre, dovunque. A Ciorani la cara Madonnina di Lourdes era sempre fra di noi a ricreazione, in sala, o in chiostro. Senza di questo si viene su come un fiore pallido, amicheo. E fa pietà dover tendere la mano per rianimare dei giovani che ritornano ai primi anni della fanciullezza e non trovano il sorriso della Madonna, la voce arcana di Gesù! Le buone mamme con quanta cura parlano di Gesù, della Vergine ai loro piccoli! L'Educatando ha bisogno di questo.

Ho accennato al Regolamento. Il nostro «*Direttorio*» - è

molto piccolo, arriva appena a 70 paginette, perchè le altre 70 sono dedicate alle preghiere; ed è cosa ottima. Il giovanetto ha bisogno di poche norme, dette con amore. Poche parole introduttive dichiarano il fine del nostro Educando. Seguono sei capitoletti: Pietà - Studio - Solievo - Doveri in generale - Mancanze e punizioni - Uffizi. Dovunque aleggia uno spirito materno, che insinua dolcemente nell'animo del giovanetto l'amore alla disciplina, senza farla avvertire. Emerge fra tutti i doveri « la pietà » e spesso affiora negli altri capitoli, permeando così tutta la vita dell'Educando, che ne avrà un concetto altissimo. Lo studio è additato « quale mezzo per la salvezza propria ed altrui ». E' l'ideale missionario che sorride al fanciullo, e gli fa amare il suo piccolo sacrificio, quando curvo sulle declinazioni, così dure, vorrebbe mandare per aria ablativi e nominativi, e saltare, correre all'altalena, al passo - volante. Riposando terranno « al petto la croce ed intorno al braccio la Corona della Madonna » - Si insinua così l'amore alla mortificazione ed alla purezza, insensibilmente ed opportunamente. Il capitolo dei doveri in generale segnala nelle regole la manifestazione della Volontà di Dio, motivo altissimo che mette il fanciullo di fronte a Dio e lo esalta e gli fa sentire tutta la nobiltà della sua sottomissione ai Superiori.

Nel Regolamento oltre che dell'educazione morale ed intellettuale, ci si preoccupa dell'educazione fisica. Noi a Ciorani davamo la preferenza al passeggio: avevamo le gambe forti e veloci, a Lettere si gioca di più. Questa circostanza spiega forse nel « Direttorio » l'insistenza sul passeggio. Non manca tuttavia una calda esortazione agli esercizi ginnastici, che l'attuale Assistente, il carissimo P. Sorrentino, con la sua attività instancabile e multiforme rende sempre più efficace con una palestra ottima.

Formazione completa dell'Educando, coronata dalla Pietà, ecco dunque la preoccupazione costante del nostro Regolamento. Ed è questa l'eredità più bella, l'elemento di continuità che Ciorani ha donato a Lettere. Il « Direttorio » infatti è nato dalla quotidiana esperienza della vita degli Educandi a Ciorani. Lettere vanterà maggiori bellezze; gli Educatori avranno mezzi più atti per svolgere la loro attività formatrice. Ma il pregio della maternità non sarà mai tolto a Ciorani. Il « Direttorio » le conserverà questa gloria.

P. DOMENICO CAPONE C. SS. R.

“Arma la prora e salpa verso il mondo,,

(Lettera al P. Direttore)

Rmo e carissimo Padre,

la ringrazio sentitamente del gentile pensiero avuto per me, nell'invitarmi alla collaborazione del numero straordinario per il 25° della fondazione del nostro Educando. Vi aderisco volentieri: è un dovere. I garruli fanciulli della nostra Provincia appartengono a tutti noi e ad essi guardiamo tutti, con interessante affetto, sempre; anche nei momenti più duri e preoccupanti di questo cupo dramma di vita, che ci affatica, ci prostra, ci spegne... dopo averci follemente turbinati nel suo grande, dinamico vortice, *come le piume che balestra il nembo*.

Byron, nel suo *Hours of Idleness* ha scritto che gli affetti e i ricordi della fanciullezza sono veri, ma fuggevoli. - Non è vero; o, almeno, non è sempre così! Talvolta sono proprio essi che ci s'imprimono più vivi nella mente e ci affiorano con più insistenza all'animo, lasciandovi un amaro rimpianto per il loro fugace dileguarsi e un acuto desiderio di riviverli e rigoderli ancora, così come lo svanire dei bei sogni dorati, delle dolci fantasie e delle ardenti visioni del nostro cuore sempre giovane.

E lei, caro Padre, richiamandomi a quel tempo, mi prega di raccontare a cotesti Educandi, il sogno della vocazione missionaria, che inondò di sua mistica luce il mattino della mia vita; sogno, che, certamente, non fu un « deserto sogno di un'ora »; ma che - come ieri - oggi, domani, sempre...

*A dolei fantasie tramite ognora
ei mi verrà compagno inseparato. (1)*

Ma lei sa che ogni cuore canta, nel sublime peana dei suoi palpiti, tutto un poema di amore: intimo, segreto, appassionato; ma che gli è impossibile tradurlo nella parola o nel verso, come gli è impossibile, in qualunque modo, esprimerlo; perchè, pur vivendolo intensamente, lo sente vibrare indefinito, grandioso, quasi inafferrabile, nelle sue pieghe più recondite e profonde. E allora, lasci pure che la prima pagina del poema sacro della mia vocazione di Missionario Redentorista non sia vergata, rimanga ignota; e che - libera dai limiti della cornice, sia pure artistica, di un racconto - vaghi negli spazi infiniti del mio spirito...

Lasci che anch'io possa ripetere più che il Cantore delle Alpi:

*Un nome e un flor saranno il caro voto
che del sogno mio breve unico resta,
che resta sol del mio poema ignoto.*

(1) GIOVANNI BERTACCHI, *Cantastorie delle Alpi*: Il Ciclamino.

Padre, mi rivedo - mentre lo scrivo - in un vagone di 3°, in una triste giornata d'inverno. Ho lasciato da qualche ora la mia residenza e piove. E' piena notte, quando attraverso la Lucania. La locomotiva sbuffa, ansima, s'affanna; s'inerpica per la salita, lentamente. A Potenza, un'aria gelida e pungente che sa di neve, spira, sibilando, dal cacume dei monti; e, difatti, mentre si attende per il cambio di macchina, comincia a nevicare fitto. In breve, un'ampia cortina bianca occupa ovunque lo spazio, e, dal treno, lanciandosi velocemente nella discesa, non vedo altro - nel primo luore dell'alba - che un fantastico panorama di colline e di



I PICCOLI MISSIONARI INTORNO A S. ALFONSO

piani candidi e deserti... Avevo viaggiato tutta la notte e mi sentivo stanco morto. Era giorno. Lasciai il treno di Napoli per prendere, in coincidenza, quello per Reggio Calabria. Ma, allora, non ne trovai alcuno. Cinque ore di fermata. Sono troppe, sono molte, cinque ore per un viaggiatore, caccante dal sonno e assiderato dal freddo... Insomma, scendendo a destinazione, quando per l'aria diaccia e silenziosa, svagava un mistico canto, fiorita

onda di note, preghiera senile

di anime ardenti di salire a Dio. (1)

Compresi che il popolo era già raccolto nella chiesa parrocchiale del

(1) A. ELETTRA RAUO, *In corp.*

paese, aggrappato a picco su di una collina alle spalle della stazione ferroviaria, in attesa della predica: e, proprio io, dovevo predicare. Non vi era tempo da perdere. Affidai la valigia ad un facchino e via... per la petata che mena al paese. Non nevicava più; e d'intorno regnava profonda solennità del silenzio. Sotto un cielo limpido e terso, che si illividiva nelle melanconiche tonalità del crepuscolo, solo il rumore del nostro passo che si afflosciava, nella neve e il nostro respiro, affannosamente smorzato, turbava la pace e la quiete delle vie deserte. Mi sentivo solo, immensamente solo. Un brivido strano mi corse per le membra: avevo la bocca amara, gli sguardi lividi, la mente annebbiata, il capo chino sotto il peso di una sottomano invincibile... Così predica. Che feci?... Che dissi?... Non lo so; non lo ricordo. Certamente il Cielo dovette efficacemente assistermi, poiché suscitò nelle anime sane emozioni.

Padre, in questa rievocazione personale, lei mi ha ben compreso.

Ho rievocato, fra tanti, questo ricordo della mia vita missionaria, non perché abbia la privativa dell'unica marca di fabbrica o la pretesa di passare con l'etichetta della singolarità; no. Altri, già gloriosi veterani, avrebbero potuto citarne di più e di meglio... Ma perché sia agli Educandi - piccoli missionari del domani - come lo fu per me, un mondo di serie riflessioni, che, sembra, ci tocchino vivamente e ci convincano, quando vive e spontanea ci balzano alla mente dai fatti che ci si svolgono dinanzi.

Ho, tuttora, aperto sul tavolo da studio il quaderno - taccuino delle mie campagne apostoliche: alcuni fogli sono in bianco; portano soltanto l'indicazione del luogo ove fui, con un segno mnemonico... e basta! Uno spazio bianco negli appunti di un giornalista, scrive Luigi Barzini, ordinariamente significa: * Non trovo nulla da dire, penseremo in seguito. Nel caso mio invece quelle paginette immacolate, significano: * Ho troppo da dire, non so da dove cominciare.

E comincio dai cari Educandi, nel giorno memorando, in cui, costassù - nel grandioso Collegio di Lettere - in comune esultanza, si celebra il lavoro silenzioso e continuo di 25 anni per la formazione scientifico - morale dei nostri Allievi Missionari.

Comincio, dunque, dai nostri cari Piccoli missionari, boccioli e speranze del nostro domani, quale ce lo auguriamo sempre più fulgido e ardentissimo; dai nostri bravi fanciulli, prora - che armeremo sempre di più forte e santa fanciullezza - perché la mistica barchetta della Congregazione del SS.mo Redentore possa salpare intrepida lontano, sino ai lidi dell'Abissinia italiana.

Nei loro sogni innocenti, essi vagheggiano il giorno della conquista del loro radioso ideale, e già si vedono, nell'accesa fantasia, raggianti di gioia, irradiati di gloria, coronati di alloro, applauditi... passare tra i fre-

netici osanna e il lieto agitar di palme del popolo acclamante. E non sono soltanto fanciulli che la pensano così... Ma prego scuotersi un po' da cotesto sogno e sondare la cruda e nuda realtà della cosa.

No paragonato sempre la vita del Missionario Liguorino ad un'aspra, continua lotta: lotta di ogni giorno, anzi di tutte le ore del giorno. Una lotta, che, nella stagione estiva, s'impegna nell'alternata vicenda di piccoli fatti d'arme e di guerriglie: tridui, novenari, panegirici... e sbocca poi nell'attività bellica, in pieno senso e in grande scala, nel mese, in cui vi è abbandonando nella natura, malinconia nel cielo, tristezza nel cuore... a Novembre! Allora, dopo aver pregato, nell'intimità del Collegio, il requie alle anime dei suoi defunti, il Missionario Liguorino si apparecchia

— A sostenere la guerra
 sì del cammino e sì della pietade,
 che ritrarrà la mente che non erra. (1)

Lo si osservi, infatti, sferzato dal vento, battuto dalla pioggia, assiderato dal freddo, abbandonato, deriso, disprezzato, maledetto... Lo si guardi nel suo diuturno e sbrillante lavoro, senza il miraggio di una venale e prezzolata ricompensa... Quando i frequentatori del salotto, non sapendo come ingannar questi nolosi e lenti — giorni di vita, (2)

dal letto passano al riflesso di ampie specchiere per le eleganti e ricercate toilette, lui — il missionario — è già da tempo incassato in quelle quattro assissanti tavole del confessionale. Non sempre siede a mensa, sia pure la più parca e la più misera; spesso lo si vede sotto la tettoia di una stazione, in un vagone... a sbocconcellare, con gran gusto, il suo bianco pane asciutto, accompagnato però dalla grazia di Dio. — A vespro, a sera, a notte..., quando « il trivio con sordo ribrezzo bisbiglia a la fogna »; quando tutto un mondo equivoco folleggia nella ridda peccaminosa di balli esotici, ove si lasciano sempre brandelli di pudore, e gioca accanitamente, e frene nella sensuale ebbrezza di plateali rappresentazioni di films e di compagnie di varietà e si tuffa perduto nel gorgoglio della voluttà e del piacere..., il missionario Liguorino prega o studia nella sua tranquilla e disadorna cella, o si sfianca su di un pergamino, o veglia in un lungo, tormentoso viaggio.

Ma dinanzi al sacrificio, tanto più bello e radioso, quanto più intimo e nascosto, il suo cuore — educato ai fulgidi esempi del brillante Cavaliere Alfonso de' Liguori — non piange, nè rimpiange. Eleva soltanto la sua anima a Dio e a Lui offre generosamente, per la salvezza dei fratelli travati, l'olocausto completo della sua vita e della sua morte.

Padre, oggi candida e bella, la vita si chiude ai nostri Educandi: la

godano! Domani, anch'essi — che oggi accuratamente preparano le armi nelle retrovie dell'Educatore — scenderanno in campo aperto e bandito, come si diceva a tempo della Cavalleria, a slanciarsi con noi nelle prime linee, a sorreggerci se veniamo meno per gli anni, a rimpiazzarci, quando logori, ma decorati per le mille gloriose campagne sostenute, cadremo sulla breccia.

E allora, anche intorno ad essi, cadrà a scrosci la pioggia; si ricorderà, allora, delle copiose stille del fecondo sudore dei Missionari che li precedettero; li ghermirà, nelle loro corse apostoliche, la borea e il rovaio, risuonino — col sibilo rabbioso di questi venti — nel loro animo, i cantici sacri che impararono dai vecchi missionari; le stelle strizzanti nel cielo, racconteranno, a notte, ai loro cuori, tutta la pietosa storia di luce e di amore che la Congregazione dei Redentoristi ha fatto vivere a chi si aggirava nell'oscura notte del pensiero e nella tempesta del cuore; e, nei vaghi fiori che smaltano la terra, sentiranno il profumo di Cristo, che i loro vecchi lasciarono lungo il cammino dell'apostolato. E, dietro le loro orme, anche essi, scalando l'impervia roccia della santità, getteranno audaci il grido fatidico: *Excelsior!... Avanti!...* E avanti, sempre più in alto, per i burroni e per i piani polverosi, per le autostrade e per le mulattiere, scivolando, inzaccherandosi, cadendo e rialzandosi, finché la vita — sempre irradiata da un punto luminoso del passato: la vocazione! — non si spenga sul campo...

Queste cose le venivo scrivendo, carissimo P. Direttore, sull'erima pace di Montecassino. Guardo da una stanza del 2° piano, in questa incantevole sera! Ne la blanda mestizia di quest'ora — tutta serenità di Paradiso, mi piace contemplare estatico l'enorme mole del monastero, faro di luce nella sconsolata notte del vandalismo, che si profila arditamente nel cielo crivellato di stelle, quasi sognando, con le sue cento colonne, le età che furono, piene di luci e di ombre, di distruzione e di vita... Perduto, nella memoria di tanta storia, volgo distratto lo sguardo d'intorno, posandolo ora sul Monte Venere, quasi un enorme ciuffo di elci, ora sul Trocchio, selvaggio e brullo, ora sull'ampia gioiata degli Aurunci; mentre il mio pensiero vola a lei, agli Educandi, a tanti altri...

Si abbia, da questo colle doppiamente benedetto, ove mi trattiene un corso di conferenze a baldi giovani studenti, il mio fraterno abbraccio, il mio perenne ricordo, il mio devoto, immutabile affetto. Prego per me. Salve!

Montecassino, settembre 1930 — XIV

dev.mo

P. MARIO LOFFREDO
 Redentorista

(1) DANTE, *Divina Commedia*, Inf. I, 8 - 9.

(2) FARINI GIUSEPPE, *Il Giorno*, 11 maggio.

Inno degli Educandi Redentoristi

Il Prof. O. Fugazzola, organista della Pontificia Basilica di Pompei, ne ha musicate i versi pel XXV del nostro Educando, mettendovi la nota sua arte, ricca di fascino.

Noi siam gli araldi prossimi
chiamati ai monti e al mare
di Cristo e della Vergine
l'amore a predicare.

Agl'innocenti pargoli
direm le gioie del cielo;
annunzieremo ai poveri
i beni del Vangelo.

*T'inchina, Alfonso, al giubilo
che il labbro nostro infior:
dei forti Missionarii
slam noi la dolce auro...*

Su l'orme tue serafiche
spieghiamo la bandiera;
il fuoco è dentro l'anima
dell'umile preghiera.

Bramiam i cuori italici
offrire al Re divino
come al festivo vespero
i fiori del giardino.

Con laborioso studio,
serena nel patire,
corre la nostra infanzia
incontro all'avvenire.

Corre a chiamar i popoli
innanzi al Dio verace,
dispensatore ai languidi
dell'implorata pace.

O. G.

N. B.) La commemorazione giubilare sarà preceduta da un triduo, predicato dal M. R. P. Michele Mazzel.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donini e Donnarumma - Paganì

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

- SOMMARIO -

La Diocesi di Nocera esultante — Autentica gloria campana S. Alfonso De' Liguori — I Redentoristi in Cina — Ai Soldati d'Italia in Africa Orientale — Borse di Studio — Grazie — Cantate di Amore — Cronaca della Basilica — Indice 1936.

La Diocesi di Nocera esultante

LA CHIESA DI NOCERA INFERIORE DEPONE FINALMENTE LE SUE GRAMAGLIE.

S. E. Rma Mons. Teodorico De Angelis
VESCOVO DI PGENTO

È L'ANGELO DESIGNATO DALLA PROVVIDENZA ALLA NOSTRA CHIESA.

TUTTA LA DIOCESI NOCERINA ESULTA, RINGRAZIA L'ALTISSIMO IDDIO PER L'INESTIMABILE DONO, E ASPETTA CON ANSIETÀ LA VENUTA DEL NOVELLO SUO PASTORE CHE, PER LE SUE RARE VIRTÙ DI MENTE E DI CUORE, RISPECCHIA LA GRANDE FIGURA DI S. ALFONSO M. DE' LIGUORI.

DA QUESTE PAGINE GIUNGANO ALL'AMATISSIMO PRESULE OMAGGI, CONGRATULAZIONI ED AUGURI DALLA DIREZIONE DEL « S. Alfonso », ANCHE A NOME DI OGNI SINGOLA PECORELLA DEL SUO NUOVO GREGGE.